

**ED C'È
MA NON SI
DEVE VEDERE**

IL COMPAGNO DI NICHÌ

Andrea Carugati

Non è la prima volta che Ed, 33enne fidanzato italo-canadese di Nichi Vendola, scorta il suo compagno ad un congresso. C'era già a Chianciano, quando Nichi perse a sorpresa il congresso del Prc contro Paolo Ferrero. Andò con la mamma, pugliese trapiantata in Canada tanti anni fa, dove il ragazzo è nato e ha studiato marketing alle università di Ottawa e Montreal.

Qui a Firenze, al congresso di Sel, c'è una novità perché da poco Nichi ha parlato di lui, in un'intervista al settimanale Chi. Ha raccontato che vivono insieme da anni a Terlizzi, vicino Bari, la città natale del governatore. «Siamo una coppia morigerata e tranquilla. Ci piace ricevere amici a cena», ha spiegato. Stanno insieme dal 2004, Ed ora ha anche un ruolo nello staff del candidato: *art director* della sue fabbriche. È un creativo, dopo il ritorno in Italia ha preso un'altra laurea in progettazione visiva e design della comunicazione. Sta dietro le quinte, è superpresente ma nell'ombra. Quando spuntano le telecamere lui si dissolve. Ieri, riuscire a raggiungere Nichi per pranzo è stata un'impresa: telefonate, sms con le ragazze dello staff, che lo coccolano come un fratello minore. «Ed, raggiungi dove siamo scesi stamattina». Lui, capelli corti e scuri, un filo di barba, camicia bianca, jeans e sneakers grigie, è spuntato da dietro il palco. La macchina di Vendola era già arrivata, lui ha fatto per avvicinarsi, uno sguardo, una parola sussurrata, un braccio sfiorato. Poi il governatore è salito in macchina, lui no. È salito dietro l'angolo, lontano da occhi indiscreti. Un'abitudine complicata ma ormai consolidata. «L'amore che non osa definire il proprio nome», aveva detto Vendola nella sua relazione, citando Oscar Wilde, per descrivere «il dolore del silenzio di tanti omosessuali, lesbiche, trans». E aveva citato anche la gioia «quando si rompe quella barriera del silenzio». Vendola è stato tra i primi politici italiani a fare coming out. Non ha mai nascosto la sua biografia, anzi ne ha fatto un punto di forza. Anche stavolta è così: il suo privato si disvela poco a poco, senza forzature. Si protegge, anche. ❖



Areadem Dario Franceschini, Franco Marini e Sergio D'Antoni

**Pd, Marini attacca
chi paventa scissioni:
«Io non dimentico»**

**L'asse Veltroni-Fioroni nel mirino dell'ex presidente del Senato
A Cortona Area Dem discute di un particolare «modello tedesco»
Treu: «La crisi si risolve unitariamente, anche con la Fiom»**

L'appuntamento

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A CORTONA
mzegarelli@unita.it

Ci vuole più coraggio. Franco Marini, sale sul podio della bella sala dell'ex convento di Sant'Agostino, a Cortona, dove è in corso la convention di Area Dem, e dà la prima scossa alla platea: «Il Pd deve essere più deciso nel contrastare la politica economica del governo». E deve avere anche la forza, quando serve, di rispondere a chi minaccia ogni volta «o si fa così o me ne vado», «allora vai, buon viaggio». «Io non dimentico – aggiunge – quando sento dire quelle cose, perché i nostri militanti non la capiscono questa litigiosità. Nessuno più accetta che non si vada d'accordo in un momento come questo». Il riferimento, è ai veltroniani-fioroniani che hanno lasciato Areadem, ma anche a quella frase detta poco prima da Antonello Soro,

«Walter ha sbagliato ma non è un nostro nemico». «Caro Antonello, mi sorprendi, vieni dai pastori nuoresi e mi chiedo come tu possa essere buonista», attacca Marini. Unica parentesi polemica, poi si volta pagina e si arriva al governo. L'ex presidente del Senato non cita il ministro Tremonti ma a lui si rivolge quando critica la «una lettura superficiale della crisi economica». Davanti ad un governo «con colpe gravissime noi dobbiamo alzare il tiro in Parlamento e nel Paese. Il partito lo fa, ma non basta perché non esce come una priorità assoluta. Di questo problema dobbiamo farne una bandiera». Alzare il tiro,

Europarlamento e vescovi

«La conferenza episcopale ha chiesto a noi del gruppo Socialista e democratico se siamo disponibili a fare un gruppo dei cattolici in Europa». Lo dice l'europarlamentare Silvia Costa.

non dare più l'immagine di un partito che difende solo l'esistente ma lanciare un nuovo modello economico di cui parlare agli italiani offrendo risposte nuove a domande nuove.

Il modello tedesco È il modello tedesco a tenere banco qui a Cortona, non quello elettorale ma quello che prevede la compartecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale, alla divisione degli utili e – nelle piccole e medie imprese – all'incremento del salario legato ai risultati. Tutto previsto nella Costituzione, all'articolo 46 rimasto finora inattuato. Cesare Damiano parte da Pomigliano per tracciare nuovi percorsi: «Accettiamo quella sfida, ma

Damiano

«Accettiamo la sfida ma non alle condizioni di Marchionne»

D'Antoni

«Se Cristo si è fermato a Eboli, l'Italia si è fermata a Pomigliano»

non alle condizioni di Marchionne. Io sono pronto ad andare anche domani dagli operai per dire che vanno bene i 18 turni, la riorganizzazione del lavoro e la mensa a fine turno, ma in cambio Marchionne deve dire che non c'è delocalizzazione, che garantisce l'occupazione e investe sulla formazione specialistica degli operai». E davanti ad un «patto sociale di produttività» il sindacato deve assicurare che se si lavora di sabato, «non si farà neanche un minuto di sciopero». Tiziano Treu aggiunge: «I problemi della crisi si risolvono unitariamente, anche con la Fiom». Due i pilastri su cui si deve fondare la svolta: sfida partecipata e diritti fondamentali per tutti i lavoratori comuni a ogni contratto. Sergio D'Antoni invita il partito a far propria la proposta lanciata da Dario Franceschini, caldamente raccomandata da D'Alema, anche perché – aggiunge – «dobbiamo abbandonare lo schema classico a cui siamo abituati e condannati, bisogna accettare la sfida sapendo però che non può essere unilaterale». E se «Cristo si è fermato a Eboli», oggi «l'Italia si è fermata a Pomigliano».

Il sociologo della Cattolica, Mauro Magatti raffredda gli entusiasmi sul modello tedesco: per farlo funzionare servirebbe «una fibra morale forte, oltre che un'unità politica che sia capace di convogliare le energie attorno a una visione condizi-❖